

LA CITTADELLA

Anno III, nuova serie, n° 10, MMDCCCLVI a.U.c

***** EDITORIALE *****

NEL SEGNO DI FLORA

Il lettore che apre questo decimo numero de “La Cittadella” dovrebbe fare uno sforzo ed evitare di leggerlo seguendo l’attrazione disordinata suscitata dall’uno o dall’altro titolo, dall’una o dall’altra firma. L’ordine ideale di lettura è proprio quello della stessa impaginazione, per cui si cominci dalla rubrica *Auctores* e si finisca con le *Pagine Ritrovate*. Si leggano quando si vuole, invece, le *Recensioni*, ma con la promessa di acquistare poi il libro recensito con passione dal nostro Roberto Incardona, *I Misteri del Sole* di Stefano Arcella, che segna una nuova, bella tappa negli studi tradizionali italiani sul Paganesimo.

Il *Carmen Saeculare* di Orazio ci dà l’occasione per mantenere una promessa fatta nel n° 5 (p. 30 n. 5), quella di chiarire il significato etrusco-latino del termine *saeculum*, del tutto diverso da quello impostosi col Cristianesimo. Chiarimento assai importante, perché alla dottrina dei *saecula* e ai riti dei Ludi Secolari - l’una e gli altri ben delucidati da Gennaro D’Uva nella sua sapiente premessa al *Carmen* oraziano e da Ersilia Caetani Lovatelli (una grande italiana dimenticata che ci avviamo a far conoscere ai nostri amici lettori) nel suo non invecchiato saggio ottocentesco – pertiene il mistero del destino di Roma.

Il pagano Zosimo rimproverò ai cristiani Costantino e Licinio la mancata esecuzione dei Ludi Secolari, e ci fa piacere leggere nelle note di un moderno traduttore di Orazio che “quando Zosimo dirà che da allora – e dunque con una logica religiosa che era quella dei tempi – *a causa* di quella omissione, l’Impero finì, non possiamo dargli torto” (Enzo Mandruzzato, suo anche il significativo corsivo). Tuttavia la superiore sapienza metafisica e metapolitica che ispira ogni “ri-cordo” di Roma sa pure distinguere la caduca realtà materiale di ogni civiltà dallo spirito invisibile che l’ha generata e l’ha mantenuta in vita e sa altresì conciliare l’indubitabile *fatto* della fine di un ciclo storico come quello romano antico con l’indubitabile *fato* di un *imperium sine fine* che è insieme portato di una promessa divina e di un inesausto rito umano.

Nel nome della Dea Flora, ricordata dal compianto Salvatore Ruta quale garante di eterne, rinnovate “primavere” per Roma e per l’Italia (il Paese in cui per l’americano Henry James delle nostre *Pagine ritrovate* “si sono viste e fatte cose che si lasciano dietro strani influssi”) – nel nome di Flora, dicevamo, si è voluto dunque seguire, con gli articoli di Renato del Ponte, di chi scrive e di Elio A. Soria, la traccia di alcuni ritorni dei simboli, dei miti, dei misteri della nostra Paganità, e delle stesse speranze di un rimanifestarsi visibile dell’*Imperium*, nell’ermetismo del Rinascimento e poi nei circoli esoterici coevi a quel sogno della Terza Italia che, legato proprio a Flora dalla poesia post-unitaria di Carducci e Pascoli, si chiuderà tragicamente a Piazzale Loreto proprio nei giorni un tempo dedicati ai *Floralia*.

Incontrando qua e là cenni “profetici” riguardo al futuro, il lettore si astenga sia dal sorriso scettico che dalla compiaciuta certezza che ci attende un “lieto fine”. Legga e mediti il tutto nella consapevolezza che esiste pur sempre una responsabilità degli uomini, magari sottolineando il seguente monito del grande poeta latino da cui è partito questo nostro discorso:

*Romano, tu sconterai / sempre senza tua colpa / gli errori dei padri, / fin che non rifarai / i luoghi sacri, i templi / cadenti degli Dei, i simulacri / anneriti d'incenso. / Tu domini perché gli Dei senti / più grandi. / Fu questa tutta l'origine, / sia questo sempre il ritorno. / Gli Dei ignorati / diedero molti mali a questa terra / della sera e del pianto.**

Sandro Consolato

*Orazio, *Carm.* III, 6, 1-8 (tr. it. di E. Mandruzzato)